

R I C E R C H E

S T O R I A

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI  
DELL'ECONOMIA

# Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana

Atti del Convegno di studi  
Roma, 24 novembre 2000

a cura di  
SERGIO ZANINELLI e MARIO TACCOLINI

**V&P**  
U N I V E R S I T À

FRANCESCO MORABITO

## Un caso dell'associazionismo imprenditoriale italiano negli anni della grande crescita economica: il Gruppo Lombardo dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (1943-1973)

1. *Le origini del Gruppo "Lombardo" e il primo sviluppo nell'Italia repubblicana (1943-1954)*

Sviluppo sociale ed economico in Lombardia

Ciò che segue è un contributo alla ricostruzione delle vicende dell'associazionismo imprenditoriale lombardo e specificatamente di quello cristiano – che esplicitamente si qualificava come tale – nel periodo che va dalla fine della Seconda Guerra Mondiale all'inizio della crisi petrolifera. La storia del *Gruppo Lombardo Dirigenti d'Impresa Cattolici* (poi *Gruppo Lombardo* all'interno dell'*Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti*) viene letta nella chiave delle «lealtà molteplici»<sup>1</sup> che hanno concorso a definirne la fisionomia; cioè dei diversi livelli di appartenenza che hanno determinato tratti e confini della sua concreta operatività. L'appartenenza religiosa, quella gerarchico-confessionale – poi anche politica –, la comune adesione alla Confindustria<sup>2</sup>, la comunanza di un ruolo – di imprenditore o di dirigente – e un comune profilo formativo – per la maggioranza tecnico-ingegneristico –<sup>3</sup>. Ma si tratta anche di «lealtà» ad una più che secolare eredità di «azioni individuali e dinamiche collettive [che avevano] regolato la

---

<sup>1</sup> A. CARERA, *I confini dello sviluppo. La regione economica lombarda come questione storiografica*, ISU Università Cattolica, Milano 2000, p. 66.

<sup>2</sup> Sui problemi connessi alla «doppia appartenenza ecclesiale e confindustriale» vedi l'intervento di Ada FERRARI in *Passato e futuro dell'UCID: tra impresa e Vangelo*, Ucid, Milano 1995, pp. 31-32 e M.E. TONIZZI, *Le origini dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (UCID): 1945-1956*, in AA.VV., *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 290-291.

<sup>3</sup> «Accanto alla tensione spirituale [...] si fa però avvertire con crescente sicurezza anche l'intuizione che vada ravvisato nella produttività e nell'organizzazione tecnica del lavoro il vero ponte mediativo tra i due coefficienti della produzione e che nei vantaggi sociali indotti da un buon tenore produttivo stia il migliore argomento in favore dell'efficienza aziendale» (FERRARI, *Passato e futuro*, p. 28).

competizione connessa alla formazione del capitalismo industriale lombardo senza eccedere in quelle pretese lesive degli altrui interessi che identificano drammaticamente il conflitto sociale»<sup>4</sup>; una «ininterrotta sequenza di azioni, di relazioni e di regolazioni intercorse tra molteplici soggetti e diversi livelli di governo» che Aldo Carera identifica come una delle «continuative componenti di efficienza economico-sociale che hanno promosso la sostanziale trasformazione della struttura produttiva e degli assetti sociali dell'area economica lombarda tra età moderna e contemporanea»<sup>5</sup>.

È la stessa struttura del Gruppo a suggerire un parallelismo con la conformazione dell'area economica lombarda, che valica e in qualche misura prescinde dai confini amministrativi<sup>6</sup>. Fin dal primo periodo, infatti, il Gruppo comprese aderenti e poi Sezioni del Novarese e del Piacentino, e successivamente rivendicò costantemente queste ultime come lombarde di fronte alle sollecitazioni che si susseguirono negli anni per un riordino dei confini dei Gruppi regionali Ucid secondo i limiti amministrativi statuali. Si impone poi all'attenzione il fatto che diversi dei Soci degli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta erano in quel momento tra i protagonisti dello sviluppo industriale regionale: i Falck, gli Olcese, i Molteni, i Testori, i Bassetti, il che situa pienamente il Gruppo nel contesto vivo delle trasformazioni economiche e sociali lombarde nel dopoguerra. Infine, la composizione dell'Associazione testimonia il legame ancora sentito con l'economia e l'impresa agricole, retaggio di un «equilibrio agricolo-commerciale» che aveva informato di sé una fase importante dello sviluppo regionale, e che furono presenti in seno al Gruppo in numero non esiguo, anche se percentualmente non ragguardevole, fino a metà degli anni Sessanta<sup>7</sup>. Questi elementi rendono plausibile l'utilizzo di una chiave interpretativa 'regionale' che si specifica nell'accostamento e

<sup>4</sup> CARERA, *I confini dello sviluppo*, pp. 65-66.

<sup>5</sup> CARERA, *I confini dello sviluppo*, pp. 65.

<sup>6</sup> Nella «costitutiva fase sette-ottocentesca» essa comprendeva «due soglie spaziali ben distinguibili ma strettamente interconnesse: una regione interna costituita dall'ampio *milieu* subalpino che scorreva sulla fascia dell'altopiano e delle sue derivazioni prossime nelle valli alpine, tra Ticino e Garda lungo la linea portante Milano-Bergamo-Brescia; una più ampia regione estesa comprensiva, a sud e a ovest, della pianura a sinistra del Po sino al Mantovano, cui si raccordavano il Piacentino, il Pavese, la Lomellina e il Novarese; mentre a nord si diramava, con non poche disomogeneità, verso le principali vallate alpine "lombarde" e verso il Verbanò» (CARERA, *I confini dello sviluppo*, pp. 71).

<sup>7</sup> Cfr. *l'Annuario Soci*, anni 1953-1954 e 1964. Questa presenza era segno di una speciale «attenzione all'equilibrio agricoltura-industria». L'associazione si adoperava per «dar forma ad assetti di fabbrica e ad abitazioni operaie di piccola dimensione, magari dotate di un piccolo appezzamento di terra. Nei verbali del marzo '43 c'è traccia di attenzione costante agli esperimenti di Olivetti ad Ivrea che assurgono a modello di integrazione della fabbrica nel territorio» (FERRARI, *Passato e futuro*, p. 29).

nel confronto di alcuni aspetti delle vicende economico-sociali lombarde del dopoguerra, da un lato, e delle dinamiche associative dell'ambiente cattolico lombardo dall'altro, allo scopo di mettere in luce le peculiarità della riflessione e dell'azione del Gruppo Ucid<sup>8</sup>.

Il drastico giudizio di Alberto Quadrio Curzio giustifica di per sé la scansione temporale adottata in questo breve saggio: «Nel periodo 1946-1973 si susseguirono due fasi. Fino al 1963, periodo della ricostruzione e del miracolo economico, la caratteristica è data da alti investimenti, esportazioni e stabilità dei prezzi, dal decollo della produzione metalmeccanica e degli autoveicoli, dalla costruzione di grandi opere infrastrutturali (elettriche, telefoniche, autostradali), dal boom della edilizia residenziale. Dal 1963, salvo le recessioni del 1964-65 e del 1971 e le tensioni sindacali del 1969, prosegue la crescita della produzione dei beni di consumo di massa (automobili ed elettrodomestici), della meccanica ma anche della siderurgia, mentre l'industria tessile (specie la serica e la laniera) si sottrae al declino tipico di altri Paesi sviluppati»<sup>9</sup>.

In questo quadro la Lombardia giocò un ruolo di primo piano a tutti i livelli, distinguendosi nettamente sul piano statistico dalle altre regioni italiane. Al censimento del 1961 le imprese lombarde assommavano a 1/6-1/7 di tutte le imprese italiane e in termini assoluti erano quasi il doppio di quelle piemontesi e più del doppio di quelle venete. Oltre un terzo delle circa 325.000 aziende censite erano nel ramo manifatturiero e delle costruzioni, solo 2.600 sono quelle del ramo agricolo.

La partizione del cinquantennio post-'45 e la cesura, economica e sociale, dell'inizio degli anni '70 si attagliano bene alla vicenda del Gruppo Lombardo Ucid che proprio a partire da quell'epoca conobbe una profonda trasformazione della propria fisionomia associativa, con il crollo delle associazioni milanesi e la crescita delle altre sezioni. Oltre che da addebitarsi ai timori seguiti all'aggressione delle Brigate Rosse alla sede milane-

---

<sup>8</sup> La scelta di questa prospettiva non esclude gli aspetti 'sovraregionali' dell'impegno ucidino, che si concretarono innanzitutto nella promozione della nascita di altri gruppi regionali (in primo luogo il piemontese e il ligure) e della stessa Ucid nazionale.

<sup>9</sup> Nel 1948 l'Italia aveva già raggiunto la produzione industriale del 1937 e nel 1955 aveva già avuto un incremento del 100 per cento sul 1937 mentre nello stesso periodo per gli altri Paesi europei l'incremento era stato del 75 per cento. Tuttavia, posta pari a 100 la produzione industriale pro capite media europea, nel 1955 l'Italia era solo a 55 e la quota italiana, su quella europea, era solo del 9 per cento contro il 14 per cento della Francia e il 23,5 per cento della Germania, il 30 per cento del Regno Unito. Il ritardo del processo di sviluppo italiano era dimostrato anche dalla composizione della produzione industriale con una quota bassa della meccanica-mezzi di trasporto [...]. Nel 1964 questo ritardo strutturale era già stato annullato»: A. QUADRIO CURZIO, *Italia: crescita economica e identità produttivo-territoriale*, in ID. - M. FORTIS - M.A. MAGGIONI (a cura di), *I distretti economici delle prealpi e delle Alpi centrali. Laghi, Lecco, Brianza, Sondrio*, Credito Valtellinese, Sondrio 1996.

se di via Bigli, nel gennaio 1973<sup>10</sup>, questo mutamento seguì la fuoriuscita dalla città delle attività manifatturiere, causa e conseguenza della trasformazione del sistema produttivo e di quella urbanistica<sup>11</sup>.

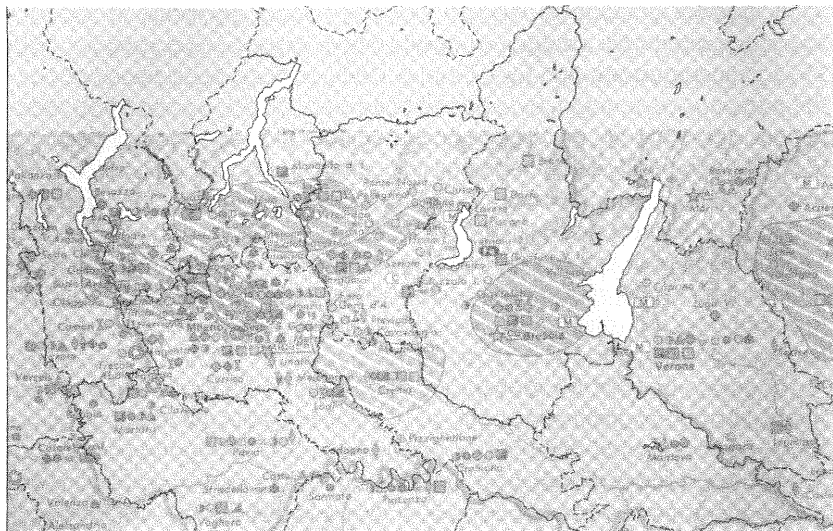


Fig. 1 - *Le principali localizzazioni manifatturiere lombarde nel 1961*  
(Fonte: *Enciclopedia universale Rizzoli-Larousse*, VIII, tavola Ft.).

Il rapporto con il mondo cattolico e il programma del Gruppo

La riunione del 5 settembre 1945 nella sede dell'ICAS è la prima di cui sia rimasta completa testimonianza – un verbale dattiloscritto – nelle carte dell'Archivio del Gruppo Lombardo Dirigenti D'Impresa<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Gruppo Lombardo U.C.I.D., *Relazione sull'attività svolta dal Gruppo negli esercizi 1967 (dal 21 novembre), 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977 (31 maggio) presentata all'Assemblea dei Soci del 22 giugno 1977*, Milano 1977, p. 59.

<sup>11</sup> E. DALMASSO, *Milano capitale economica d'Italia*, F. Angeli, Milano 1972.

<sup>12</sup> *Riunione del 5 settembre 1945*, dattiloscritto, in Archivio Ucid. L'Archivio storico del Gruppo Lombardo Ucid, nel corso del 2000, è stato depositato presso l'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, a Milano. È ora in attesa di un completo riordino. Contemporaneamente è stato depositato anche l'archivio personale di Francesco Bellini, avvocato e banchiere, per lunghi anni tesoriere e poi segretario del Gruppo Lombardo. Dalle sue carte, già ordinate, potranno emergere ulteriori approfondimenti sull'azione dell'Ucid e sul suo ruolo all'interno del movimento cattolico milanese del dopoguerra.

Al di là degli intenti programmatici ufficiali che sarebbero apparsi sulla rivista dell'Associazione, «Operare», a partire dal dicembre<sup>13</sup>, vi si può cogliere, nel suo avvio, la dinamica della formazione del programma ideologico del Gruppo. Da un lato la proposta agli imprenditori da parte della Curia e dell'Università Cattolica (nelle vesti di Grazioso Ceriani, consulente morale del Gruppo, di Francesco Vito e di Amintore Fanfani), dall'altra la discussione pragmatica e critica dei primi aderenti e simpatizzanti in un momento ancora fluido del primissimo dopoguerra, di preparazione alle scelte decisive dei mesi e degli anni seguenti.

In realtà gli inizi di quella che sarà l'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti risalgono alla primavera del 1943 quando «i Laureati cattolici di Milano avevano [...] organizzato un ciclo di conferenze per illustrare a imprenditori e dirigenti d'azienda l'insegnamento sociale contenuto nel radiomessaggio pacelliano del Natale 1942 e per discutere della necessità di attuare un ordinamento economico-industriale imperniato sul cristianesimo e sul valore della persona umana»<sup>14</sup>.

Tra i fondatori del Gruppo, nel maggio 1945, vi furono imprenditori di rilievo come «Enrico Falck, Angelo Testori, Carlo Boni, Arturo Molteni, G.B. Cerletti, tutti legati all'ambiente dell'AC [...] al Segretariato diocesano di attività sociali e all'ICAS»<sup>15</sup>. L'intento dichiarato, nell'alveo dell'azione pacelliana, era quello di creare una associazione degli imprenditori che su scala nazionale<sup>16</sup> collaborasse attivamente con quella dei lavoratori cristiani (le ACLI<sup>17</sup>) nella promozione di un'azione educativa e di indirizzo morale e politico-sindacale del mondo del lavoro. Il riferimento unitario all'ICAS avrebbe dovuto esserne una garanzia.

Il Gruppo proponeva da un lato la continuità, in Italia, dell'approccio del mondo ecclesiale al mondo dell'economia e del lavoro, sulla scia teo-

---

<sup>13</sup> «Operare», 1 (1945), n. 1.

<sup>14</sup> M.E. TONIZZI, *L'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti*, in *Dizionario storico del movimento cattolico*, V, *Aggiornamento 1980-1995*, Marietti, Genova 1996, p. 218.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Relazione del prof. Ceriani alla riunione del 12 settembre 1945, dattiloscritto, in Archivio Ucid.

<sup>17</sup> La nascita 'ufficiale' delle ACLI avviene a Roma nel convento di Santa Maria sopra Minerva il 26-28 agosto del 1944. Il fondatore è Achille Grandi, nella cui idea l'associazione doveva curare la formazione religiosa, morale e sociale dei lavoratori cristiani. Le ACLI ottengono una sorta di investitura ufficiale l'11 marzo 1945 quando, al termine del loro primo convegno nazionale, il Papa Pio XII le definisce «cellule dell'apostolato cristiano moderno». Nello stesso anno nasce anche il Patronato. «Le ACLI si collocano all'interno del sindacato unitario e ne rappresentano la corrente cristiana fino al 18 settembre 1948 [...]» (dal sito ufficiale delle ACLI della Svizzera romanda, <http://www.acliromandia.ch/Storia%20Acli.htm>).

retica di oltre un cinquantennio di dottrina sociale della Chiesa e su quella organizzativa, 'parallela', dell'Azione Cattolica durante il ventennio fascista<sup>18</sup>. Dall'altro costituiva l'occasione di un'elaborazione nuova, con il concorso diretto degli imprenditori, di quella stessa dottrina sociale, che in questo modo sarebbe passata anche al vaglio di operatori capitalisti, fino a quel momento non coinvolti esplicitamente in questo compito<sup>19</sup>.

Tra il luglio e il settembre 1945 si definiscono le caratteristiche teoriche e operative della nuova associazione, affidate a don Grazioso Ceriani e al primo segretario, Boni. È in questo momento che si gioca gran parte della concezione della successiva azione ucidina, cioè se il gruppo di imprenditori cattolici si debba caricare o meno di una proposta radicalmente riformatrice: il «superamento del contratto di lavoro con un contratto di società», vero punto nodale delle argomentazioni dell'assistente ecclesiastico e del professore dell'Università Cattolica<sup>20</sup>. La forte resistenza di alcuni dei fondatori, basata su elementi del diritto e sulle personali esperienze di conduzione aziendale, porta a sfumare la proposta («punto d'arrivo») e a mettere in primo piano gli aspetti più squisitamente morali e tecnici della formazione dell'imprenditore e del lavoratore. Il Gruppo Lombardo Dirigenti d'Impresa Cattolici avvia così una lunga esperienza seminariale, di convegnistica e formativa (i corsi di tecnica aziendale) ma

---

<sup>18</sup> «Molti sono cristiani: la maggioranza. Perché costoro non formano una cristianità? Molti sono i cristiani nel mondo del lavoro. Perché costoro non formano un mondo economico cristiano? Un'istituzione cioè alimentata dai principi di carità e di giustizia sociale, un edificio cristiano del lavoro?» Si poneva così anche la domanda fondamentale sul processo di modernizzazione della società italiana (Relazione del prof. Ceriani alla riunione del 12 settembre 1945, dattiloscritto, in Archivio Ucid).

<sup>19</sup> «Dunque siete i responsabili del Cristianesimo e i responsabili della morale proprio nel vostro campo [...]. Per poter sovvenire a questa responsabilità i Papi vi dicono: fate un movimento, costituitevi in società, in associazioni; fate un cristianesimo vivo tra i responsabili dell'economia, in nome del cristianesimo e fra i responsabili del cristianesimo in nome dell'economia» (Relazione del prof. Ceriani alla riunione del 12 settembre 1945, dattiloscritto, in Archivio Ucid).

<sup>20</sup> Secondo Ceriani: «il Papa pensa ad un riordinamento delle forze produttive nel quale avvenga il superamento del contratto di lavoro con un contratto di società. Già Leone XIII nella sua enciclica *Rerum Novarum* accenna a questa possibilità. Pio XI sostiene lo stesso principio soprattutto per due motivi: per la dignità del lavoratore il quale non deve essere considerato un servo del lavoro ma un collaboratore nel lavoro e perché il lavoro abbia la possibilità di avere un maggiore profitto dall'Impresa». Secondo Fanfani due erano i principi su cui gli associati avrebbero dovuto preliminarmente concordare: «1°) partecipazione effettiva degli operai, attraverso i loro rappresentanti scelti con criteri opportuni, variabili da caso a caso, all'amministrazione. [...] 2°) [...] l'idea che il lavoratore, contemporaneamente a questo (altrimenti il contratto di società a cui si riferisce il Papa è vago e utopistico), ha il diritto di avere la possibilità di concorrere alla ripartizione, non dico degli utili, ma, in quanto amministratore, alla ripartizione di tutte le possibilità di guadagno ed ai guadagni stessi [...]» (*Riunione del 5 settembre 1945.*).

anche di organizzazione dell'assistenza in azienda (il Segretariato sociale di fabbrica<sup>21</sup>), tenendo sempre vivo il rapporto con la Chiesa ambrosiana e sviluppando la formazione religiosa dei soci<sup>22</sup>.

Nel marzo 1946 si verificò l'unica presa di posizione che entrò in netto contrasto con quelle della Confindustria, quando il Gruppo produsse un documento favorevole alla creazione di «organismi di collaborazione, formati da rappresentanti delle maestranze e della dirigenza, finalizzati ad assicurare un clima di pace sociale e ad ottenere un miglioramento della razionalizzazione organizzativa e quindi dell'efficienza produttiva delle imprese»<sup>23</sup>. Più netto nella vicinanza a posizioni confindustriali e allo svincolarsi del nuovo movimento dall'Azione Cattolica (anche in prospettiva dell'allargamento dello stesso a tutta Italia) si mostrò in seguito l'arcivescovo di Genova, cardinal Siri, che successivamente sarebbe stato per lungo tempo consulente morale nazionale della Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti. Questa si costituì il 31 gennaio dell'anno successivo con la partecipazione dei Gruppi Lombardo e Piemontese, cui si unirono nel giro di pochi mesi i Gruppi Ligure, Emiliano Romagnolo e Toscano ed entro il marzo 1948 quelli Veneto e Romano<sup>24</sup>.

Un secondo forte momento programmatico del Gruppo Lombardo (ora UCID lombarda) si verificò immediatamente dopo le elezioni politiche del 1948 e mise nuovamente in evidenza l'ambivalenza del pensiero dei soci rispetto alla scelta ideologica già affrontata tre anni prima. Da un lato la chiara consapevolezza dei provvedimenti necessari al buon andamento delle aziende lombarde, dall'altra l'indeterminatezza delle possibili soluzioni di collaborazione nella gestione imprenditoriale, da parte del 'lavoro'.

In un'assemblea tenutasi a pochi giorni dal risultato delle elezioni, gli «imprenditori dirigenti di industrie lombarde impegnati dalla loro fede al raggiungimento di maggiore giustizia sociale in relazione anche allo spirito della nuova costituzione» misero a punto una proposta da presentare all'Esecutivo: dicendosi «occupati della imminente ripresa dei traffici internazionali e correlativamente della economicità necessaria della produzione italiana». Essi «invitano il Governo ad assicurare senza indugio le condizioni che permettano questa attività in forma veramente economica

---

<sup>21</sup> R. QUARTERO, *Un'esperienza di Servizio sociale di fabbrica nel decennio '50: il Segretariato UCID di Milano*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 32 (1997), pp. 304-348.

<sup>22</sup> Al 28 gennaio 1946 gli aderenti milanesi del Gruppo sono 58 a cui si devono aggiungere una settantina di aderenti e simpatizzanti residenti non milanesi (Elenco alfabetico degli intervenuti al convegno di studi dell'11/11/1945 e Elenco alfabetico aderenti al gruppo di Milano al 28/1/1946, dattiloscritti, in Archivio Ucid).

<sup>23</sup> TONIZZI, *L'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti*, p. 218.

<sup>24</sup> Ucid, *Rubrica soci 1953-54*, Genova 1954, p. 14.



senza di che il nostro Paese può fatalmente trasformarsi in mercato di consumo di ben scarse disponibilità con grave danno del lavoro italiano».

Si tratta di una proposta assai pragmatica, che evidenzia il tipo di approccio dell'Associazione alla soluzione dei problemi sociali connessi al lavoro d'impresa.

Dopo una concisa disamina della struttura economica industriale italiana, che mette in risalto la preponderanza della media e piccola impresa nell'offrire occupazione<sup>25</sup>, gli imprenditori dirigenti propugnano: l'innalzamento degli assegni familiari, al 30% dello stipendio del marito per la moglie e almeno al 20% di quello stesso stipendio per ciascuna persona a carico (figli o ascendenti)<sup>26</sup>; il trasferimento di buona parte della 'contingenza', ritenuta eccessiva, alla paga regolare e l'utilizzo dei «compensi per ferie, ferie infrasettimanali, regalie natalizie, ed altre sporadiche non corrispondenti ad effettive prestazioni di mano d'opera o di impiego» per «rendere operante in forma idonea il salario familiare»; una più significativa differenziazione dei compensi tra mano d'opera specializzata e non «per cui minimo risulta finora l'interesse dei lavoratori a perfezionare le loro naturali attitudini mentre è del massimo interesse per i lavoratori e per l'economia nazionale che si proceda alla qualificazione e specializzazione degli operai»; il decremento dell'«eccessivo costo delle previdenze ed assicurazioni sociali inspiegabilmente più elevato di quanto praticato in tutti gli altri Stati dell'Occidente e dell'Oriente. E per questo si confida che la disciplina recente in questa materia sia per sollevare le imprese dall'imposizione di tanto antieconomico sperpero». Di evitare la «confusione dei compiti assistenziali estranei alla produzione con quelli inerenti alla economia produttrice; per effetto di che sono occupati impiegati ed operai eccedenti i bisogni delle imprese di cui devesi consentire lo sgravio delle imprese stesse» Questo riordino non avrebbe procurato disoccupazione

---

<sup>25</sup> «I) Si prescinde dalla trattazione delle grandissime imprese ormai gestite dallo Stato o dall'Iri o comunque dipendenti dalle finanze statali; e per esse da un lato considerano che un paese di 45 milioni di abitanti non può prescindere da colossali organizzazioni produttive; dall'altro ravvisano la necessità che il lavoro in esse assuma la partecipazione più attiva anche per sottrarle all'interessamento statale che è troppo lontano dal fenomeno produttivo. II) Si considerano le aziende medie e piccole come quelle costituenti l'industria italiana in mani private basate sulla privata iniziativa, ed occupanti la stragrande maggioranza dei nostri lavoratori» (Nota dattiloscritta di Giuseppe Mosca del 17 aprile 1948, con correzioni a mano, allegata a: lettera circolare della Segreteria Regionale a Testori, Falck, Olcese, P. Gavazzi, Garbagnati, Cerletti, Molteni, Rampi, Maffeis, Ciocca, Vigorelli, Bontadini, Guggiari, Bavera, Pasta, Quadrelli, Reich, Taborelli, Romani, Olivero, Viganò, Scacchi, Milano 22 aprile 1948, in Archivio Ucid).

<sup>26</sup> Il documento denunciava una situazione di disparità insostenibile: «la insufficienza dei salari famigliari per cui molte famiglie di lavoratori rasentano tuttora la fame mentre molti celibi si consentono sperperi inutili e dannosi» (Ibidem).

«ma una più adeguata e proficua selezione» mentre il numero eccedente dei lavoratori sarebbe stato reintegrato, tramite riqualificazione, con nuove assunzioni soprattutto nel campo dell'edilizia e in opere pubbliche, oppure avrebbe dovuto emigrare «convenendosi l'acquisizione della cittadinanza straniera agli emigranti italiani». Infatti «la coercizione in atto impedendo la selezione pesa sulla economicità della produzione e può ridurre altre industrie a gravare sulle finanze statali come si è verificato per le maggiori». Enunciavano un preciso programma a favore dell'edilizia per i lavoratori nel momento in cui gli imprenditori «sgravati di oneri demagogici e ricondotti alle loro economie aziendali [...] possono farsi carico della erezione delle case per i propri lavoratori con opportuna graduabilità, quando siano loro concessi i necessari finanziamenti da parte degli istituti (di Credito Fondiario e simili) con ammortamento ventennale, *contro garanzie reali sui beni immobili o garanzie personali delle loro aziende*. Questo provvedimento deve essere preliminare ad altro seguente, per disciplinare le possibilità di acquisizione delle abitazioni *in condominio fra i lavoratori*»<sup>27</sup>. Ravvisavano nei premi di produzione una soluzione al cointeressamento dei lavoratori alla produzione<sup>28</sup>.

Nella parte successiva del documento si trattavano le soluzioni a quelle che, nel dibattito di allora, potevano risultare le questioni più spinose: «i 'desiderata' dei lavoratori in tema di collaborazione e di associazione» e la partecipazione agli utili dell'azienda.

Riguardo a questi punti il documento sembra meno deciso, in ogni caso ponendo in primo piano la tutela del buon andamento dell'azienda, precondizione di ogni possibile «apertura»<sup>29</sup>.

Si approvava:

<sup>27</sup> Sottolineature nel testo.

<sup>28</sup> «Con essi i lavoratori fruiscono di un compenso corrispondente al risparmio conseguibile sulle spese generali industriali per effetto del maggior quantitativo di produzione in pari lasso di tempo. Il computo di questi premi è opera analitica per ciascuna industria, per ogni prodotto e anche per ogni fase di lavorazione, ma il risultato è quanto mai favorevole all'industria e gradito ai lavoratori, ed il suo studio e la sua attuazione in ogni singola impresa è compito di principale importanza. Esso particolarmente si impone nel presente periodo di rendimento troppo basso del lavoro normale, il che incidendo gravemente sui costi può compromettere la vendita dei prodotti italiani» (Ibidem).

<sup>29</sup> «[...] per addivenire a forme di collaborazione e di partecipazione è necessario far precedere la sistemazione economica e fiscale delle imprese per quanto riguarda le valutazioni ed eventuali rivalutazioni dei loro elementi in piena franchigia dagli organi fiscali, così che l'aderenza ad una maggiore realtà e verità possa far testo insieme nei confronti:

- della compagine patrimoniale e finanziaria, fra proprietari azionisti, borse, ed istituti di credito;
- della maggior rettitudine fiscale;
- delle esigenze sociali per la collaborazione e partecipazione dei lavoratori» (Ibidem).

«1° che i Direttori Generali e Amministrativi legalmente Dirigenti di Imprese entrino a far parte dei Consigli d'Amministrazione delle Società da cui dipendono;

2° che siano costituiti presso tutte le aziende aventi oltre 50 dipendenti i rispettivi *Comitati di direzione*<sup>30</sup> composti dai Direttori Generali e Amministrativi, Capi dei servizi di Acquisti e di vendita, Direttori di stabilimenti e Capi degli uffici studi.

3° che un rappresentante dei lavoratori, facente parte di Commissione interna, sia designato dal Consiglio di Amministrazione a far parte del Comitato di direzione».

La proposta relativa alla distribuzione degli utili aziendali prevedeva una tripartizione in base alla quale una quota, un terzo appunto, sarebbe stata destinata a «mantenere l'impresa e garantirne la continuità nell'interesse generale sotto forma di stanziamenti finanziari a disposizione del rifacimento degli impianti, a fronte di perdite impreviste e simili». Da questa quota sarebbero state prelevate imposte e tasse. Una seconda quota sarebbe andata a proprietari, azionisti e soci dell'azienda. L'ultima quota avrebbe spettato a lavoratori, dirigenti, capi, impiegati, operai secondo il loro merito, anzitutto per contribuire ad assicurare loro la casa (in condominio per ammortamento) e poi per consentire loro la partecipazione al capitale dell'impresa sotto forma di azionariato»<sup>31</sup>.

In ultimo si proponeva di istituire la figura dei revisori sociali da sostituire ai sindaci nelle anonime e come accertatori ufficiali nelle imprese private<sup>32</sup>.

Due sono i motivi dell'interesse di questa esplicitazione programmatica dell'Associazione: l'originalità dello sforzo degli imprenditori cristiani lombardi, implicati giornalmente nello studio e nell'attuazione delle soluzioni più razionali ed economiche della produzione, di applicare questo stesso metodo ai problemi dei propri dipendenti; il fatto che questo sforzo si situasse in momento in cui era appena terminata l'esperienza sociale ed economica del fascismo, fortemente determinata dall'intervento statale anche in economia, e si apriva quella repubblicana, che si sarebbe caratterizzata anch'essa per una stagione fortunata del welfare state. L'intervento degli operatori economici suonava come una voce critica del passato ma anche della prospettiva che si stava aprendo per il futuro prossimo. Il modello proposto, in qualche misura molto attuale essendo terminata la stagione che essi paventavano, era invece incentrato sull'iniziativa privata, «perno dell'economia nazionale»: del singolo, delle famiglie, delle

---

<sup>30</sup> Sottolineatura nel testo.

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Ibidem.

aziende. Nella loro concezione lo stato senz'altro aveva un ruolo nel campo delle opere di utilità pubblica, nella formazione ecc. tuttavia era «troppo lontano dal fenomeno produttivo» per poter cogliere le soluzioni più adatte anche in termini di elevazione sociale e assistenziali. In questo senso sottolineando a più riprese la prerogativa del 'merito', come necessaria perché questa elevazione si attuasse effettivamente, in un panorama di sostenibilità economica, a vantaggio insieme del lavoratore e dell'azienda.

### La propaganda e la formazione delle sezioni

In prossimità del primo Congresso Nazionale della UCID, nell'ottobre del 1948, il Gruppo Lombardo si mobilitò per assicurare la creazione di una Sezione in ciascuno dei principali centri industriali della regione e per far crescere il numero degli aderenti di quelle già costituite. Una cura speciale venne dedicata alla Sezione milanese per la quale la Segreteria regionale raccomandava una severa selezione dei nominativi delle persone solo formalmente aderenti.

La propaganda fu promossa direttamente dalla Segreteria regionale tramite suoi incaricati appartenenti alla Sezione milanese e grazie a contatti in loco. In questa fase, i risultati di tale azione furono scarsamente efficaci o produssero costituzioni di Sezioni assai fragili, dall'attività sociale episodica. L'ultima Sezione di cui la Segreteria si occupò, in ordine di tempo, fu quella di Pavia, costituita il 6 ottobre di quell'anno. Nonostante l'impegno dell'Associazione dal centro e i ripetuti appuntamenti costituenti durante l'anno, la situazione della Sezione nel novembre veniva descritta come «ancora in fasce» e dallo sviluppo «difficile»<sup>33</sup>. In dicembre fu eletto presidente Emiliano Noli<sup>34</sup>.

La costituzione della Sezione di Lodi, il 13 luglio, il cui promotore inviato ufficialmente da Milano, era il comm. Clodomiro Draghi, aveva visto il coinvolgimento di Mario Viviani, don Alfredo Uggé, Rodolfo Paleari<sup>35</sup>. A Cremona erano appena iniziati i contatti per l'avvio di una Sezione<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Tra i contatti effettuati per la costituzione della Sezione ci furono quelli con il vescovo, con don Muzio, e con gli industriali Emiliano Noli, l'ing. Eliseo Mocchi, il dr. Ildebrando Tronconi, Vigorelli, l'ing. Bolech, Scapolla (Note dattiloscritte della Segreteria regionale del Gruppo Lombardo, 18 ottobre e 17 novembre 1948, in Archivio Ucid).

<sup>34</sup> Ma mancano ancora un segretario e il consulente morale (Nota del [Segretario regionale, dicembre 1948]).

<sup>35</sup> Visite di presentazione dell'Associazione erano state fatte agli industriali Arnaldo Gay,

A Varese operavano Taborelli e Corbetta ma nonostante un'attiva opera di propaganda, nell'ottobre non era ancora stata fatta un'assemblea plenaria di costituzione ufficiale<sup>37</sup>. A Vigevano l'impegno di promozione della Ucid fu assunto da Angelo Crespi (presidente), Faccetti, Bellino, Audisio, Mirabelli, Casilina, Natali, Liveroni, Biandrati. Tuttavia durante il 1948 Crespi protestò la «grande difficoltà di far comprendere agli industriali l'Ucid»<sup>38</sup>.

Nel maggio nacque la Sezione di Legnano, presidente Pino Mocchetti poi subito dimissionario. Dopo qualche mese e rinnovati contatti con industriali legnanesi, nell'ottobre sembrò imminente la formazione definitiva della Sezione<sup>39</sup>. Più efficace, anche se non del tutto soddisfacente, l'opera dell'Ucid a Busto Arsizio<sup>40</sup> mentre a Gallarate, nata il 28 novembre 1947, l'attività sociale stentava a decollare.

A Como la Segreteria regionale aveva inviato come promotori Franco Olivero e il rag. Molteni senza che si avesse notizia di un'imminente costituzione. A Lecco fu solo nel settembre che iniziò l'opera della Segreteria del Gruppo<sup>41</sup>.

Monza costituiva un caso a parte quanto agli sforzi prodotti per ottenere le affiliazioni. Tuttavia anche qui, come nei comuni limitrofi (Lissone, Seregno, Seveso), il risultato non soddisfece i «visitatori» dell'Associazione<sup>42</sup>.

Mario dell'Avo, Francesco Terenzi, Defendente Vaccari, ing. Sordi (Nota dattiloscritta della Segreteria regionale del Gruppo Lombardo, 18 ottobre).

<sup>36</sup> L'ing. Maffei incarica il dr. Botturi di stilare un elenco di industriali cremonesi che l'incaricato della Segreteria regionale e lo stesso Botturi potrebbero avvicinare nei primi mesi. Viene contattato anche don Zannoni (Nota dattiloscritta [della Segreteria regionale, ottobre 1948], in Archivio Ucid).

<sup>37</sup> Visite di presentazione agli industriali Edoardo Cottini, Trolli e altri (Ibidem).

<sup>38</sup> Ibidem.

<sup>39</sup> I personaggi coinvolti sono, oltre a Mocchetti: Carlo dell'Acqua, P. Rotondi, Franco Pensotti, Ratti, Manlio Bucci, il prevosto di Legnano «decisi alla costituzione della Sezione» (Ibidem).

<sup>40</sup> Tra i promotori a Busto è Guglielmo Quadrelli (Nota dattiloscritta [della Segreteria regionale, ottobre 1948], in Archivio Ucid).

<sup>41</sup> Aderenti in quella fase furono: Nino Cugnasca (Presidente pro tempore), Piero Amigoni, Lorini, simpatizzanti Giuseppe Borghi e Carlo Fiocchi. Il Cugnasca si impegnò per l'acquisto di una Sede sociale (Nota dattiloscritta della Segreteria regionale relativa alla Sezione di Lecco, ottobre 1948 e *Relazione riguardante la Sezione di Lecco*, [ottobre 1948], in Archivio Ucid).

<sup>42</sup> «È stata la zona più lavorata e tuttora oggetto di particolare attenzione. Il comm. Garbagnati, accompagnato dall'incaricato della segreteria regionale, ha visitato 53 industriali in Monza; non computando le molte visite andate a vuoto. [...]. Di questi 53, 6 hanno promesso l'adesione, 4 sono stati gli abbonamenti alla rivista «Operare». [...]. A Lissone sono stati visitati gli industriali: Luciano Paleari, Malberti Gaetano, Turati Mario, Agostoni

Infine a Milano, pur in presenza di una campagna più articolata e capillare, i risultati relativi al 1948 furono esigui<sup>43</sup>.

Il giudizio del Segretario regionale sui motivi dello scarso successo era il seguente: la propria azione non poteva essere efficace «qualora i singoli industriali non [fossero intervenuti] presso i loro amici: del resto il Papa stesso afferma[va] che apostoli degli industriali devono essere gli uomini del commercio e dell'industria. Il secondo obiettivo: sviluppare con l'afflusso di altri aderenti le sezioni già costituite non ha una meta vera e propria. Le adesioni in genere [erano] poche e stentate. Ciò [era] dovuto al fatto che l'Unione si rivolge[va] a persone che [dovevano] diventare cristiane o che nell'attuale momento non lo [erano] che nell'intenzione».

### L'azione sociale

La Ucid nei suoi primi anni di attività colse con discreto dinamismo le occasioni che l'opera della ricostruzione offre alle aziende per intervenire a livello sociale, nel sovvenire alle esigenze dei propri dipendenti. L'approccio della Associazione è squisitamente tecnico e tende sempre a contemperare le esigenze di redditività e di economicità della gestione aziendale con quelle sociali. La Ucid si pone come intermediario tecnico, elemento di stimolo e di consulenza nel diffondere tra Soci e non Soci le iniziative che prendono corpo a livello legislativo. Tra queste, tra il 1949 e il 1951, le leggi Fanfani, Tupini e Aldisio, approvate «sulla scia dell'attività, prima dell'UNRRA-Casa e poi del programma European Recovery Program»<sup>44</sup>.

---

Oreste, Giussani [...] si è fatta una puntata a Seregno dal dott. Silvio Ambrogio e dal dott. Scuri [...] sono stati visitati gli industriali: Bellù, Camasca Giovanni e F. Ilo, Radaelli Carlo e Scuri Guido» (Ibidem). Altre visite furono effettuate presso Mariani del saponificio di Seregno, Manginotti di Seregno e Maderna di Seveso. Sconsolante l'affluenza ad una riunione promossa dalla Ucid nell'ottobre 1948, degli industriali di Seregno, Lissone e Seveso: «[...] un rappresentante di Lissone, quattro di Seregno e nessuno di Seveso [...]» (Nota dattiloscritta di Angelo Braschi, [Segretario regionale, ottobre 1948] e *Relazione della visita fatta a Seregno e Seveso*, [ottobre 1948], in Archivio Ucid).

<sup>43</sup> «a) Sollecitati, con risposta pagata, i parroci della città a fornirci i nomi dei rispettivi industriali cattolici della loro parrocchia; hanno risposto in 14. b) [...] è stata inviata una circolare a tutti gli iscritti della Sezione milanese, invitandoli di segnalarci in uno schema, unito alla circolare i nominativi di amici che potrebbero aderire all'Unione e nei limiti delle loro possibilità di intervenire presso gli stessi. Due industriali solamente ci hanno rimandato lo schema con i nominativi di industriali» (Ibidem). Un altro metodo utilizzato per sensibilizzare all'adesione alla Sezione milanese era quello di fare propaganda presso gli Istituti scolastici cattolici della città come il Gonzaga (*Relazione organizzativa del Gruppo Lombardo UCID dal 19 al 25 febbraio*, [febbraio 1948], in Archivio Ucid).

<sup>44</sup> Tutto il mondo cattolico, dalla cooperazione al sindacato, le ACLI, si mobilitò per mette-

In particolare l'Ucid, in corrispondenza del Piano Fanfani (legge 28 febbraio 1949, n. 43) e dell'acquisto dell'ampia sede di via Bigli, creò l'Ufficio Ucid-Case Lombardo<sup>45</sup> per offrire consulenze e assistenza legale alle aziende che intendano avvalersi del Piano per la costruzione di abitazioni per i propri dipendenti, fruendo della «sospensione al versamento dei contributi a sensi del punto 18° delle norme per il piano sperimentale».

Il 27 maggio durante la prima riunione relativa al Piano Fanfani, il Comitato di Presidenza relazionava sulla pubblicizzazione dell'iniziativa, mediante avvisi ai soci e comunicati alla stampa, riportati da *Il Sole* 24 ore, *L'Italia*, *Il Corriere Lombardo*, sui contatti tenuti con l'Ufficio INA-CASA di Milano. L'Ufficio era affidato all'avv. Fantuzzi mentre la parte tecnica era curata dall'ing. Vigorelli, il quale oltre alla progettazione di soluzioni tipo, provvedeva anche alla ricerca e alla segnalazione di terreni che per le loro caratteristiche fossero stati particolarmente consigliabili. Veniva esaminata la possibilità di costruzione diretta da parte delle aziende (seguita dal Consigliere Bassanini).

All'inizio di luglio l'Ufficio aveva effettuato consulenze per 69 aziende, di cui solo 12 di soci Ucid, per complessivi 7.385 dipendenti<sup>46</sup>. A dieci mesi dall'inizio dell'attività dell'Ufficio, i risultati conseguiti furono i seguenti: 120 tra amministrazioni comunali e ditte («tra cui diversi grossi complessi industriali e commerciali») avevano fruito dell'assistenza tecnica e legale, si erano svolti speciali meetings per gruppi di aziende a Rho e Lodi, 36 aziende avevano inoltrato domanda tramite la Ucid al Comitato di Attuazione a Roma e tutte le domande avevano avuto esito positivo.

L'attività dell'ufficio continuò per il secondo piano annuale estendendosi al Piano Tupini<sup>47</sup>.

---

re a frutto queste iniziative del potere centrale (A. LOCATELLI, *L'itinerario delle forme cooperative in provincia di Milano dal 1945*, in P. CAFARO (a cura di), *L'Unione fa la forza. Imprese e strutture di supporto del cooperativismo bianco milanese: cinquant'anni di storia*, CdG, Pavia 2000, pp. 156-159).

<sup>45</sup> *Relazione sull'attività del Gruppo tra il 5 dicembre 1948 e il 3 dicembre 1949*, dattiloscritto, in Archivio Ucid.

<sup>46</sup> *Ufficio Ucid-Case Lombardo, via Bigli 15/a Milano, Prospetto alla data 1/7/1949*, in Archivio Ucid.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

## 2. *Dagli anni della grande crescita economica fino alla vigilia della crisi (1954-1973)*

### La costante crescita del Gruppo

Durante gli anni del 'boom' l'attività sociale del Gruppo mantenne le caratteristiche del decennio precedente, accentuandone in parte il carattere di ordinarietà e la tendenza ad uniformarsi al modello inglese del 'club'.

Il club svolgeva un servizio di raccordo tra i soci, assumendo una veste schiettamente informativa-ricreativa sui temi dell'attualità politico-economica, religiosa, scientifica.

La crescita costante ma non intensa delle associazioni diede ragione a questa formula che rimase immutata per tutto il periodo. L'allargamento del parco-associati avvenne per contatto diretto dei soci con colleghi, amici e parenti, i quali non di rado ricoprivano incarichi istituzionali, consentendo al Gruppo Lombardo un rapporto senza mediazioni con l'Amministrazione cittadina, l'associazionismo industriale, la finanza<sup>48</sup>.

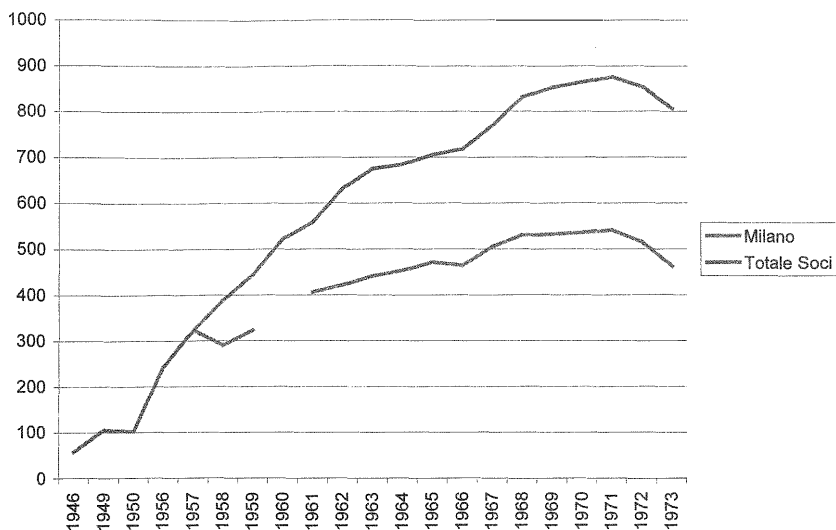
La Ucid rimase tuttavia una realtà associativa «sui generis» il cui carattere distintivo era costituito dagli aspetti religiosi e volontaristici. La sua ragione sociale, «Unione Cristiana», la apriva a contatti curiali e politici e ad interessi e tematiche non usuali in ambienti laici e in questo senso l'Unione, che perpetuava una specifica attività religiosa con cadenza annuale (messe, esercizi spirituali, lezioni seminariali di sacerdoti) durante gli anni Cinquanta-Sessanta sfuggì ad una possibile assimilazione al modello rotariano. Ciò premesso, va rilevato che nella pratica quotidiana fu la Segreteria centrale, insieme a un ristretto nucleo di membri del Consiglio direttivo, a farsi carico di quasi tutto il peso organizzativo e di proposta. Lo testimoniano i continui richiami degli obblighi associativi e le lamentele della stessa Segreteria per la scarsa attività di propaganda effettuata direttamente da parte dei soci.

---

<sup>48</sup> Cfr. Gruppo Lombardo U.C.I.D., *Relazione sull'attività del Gruppo nel periodo 1° gennaio 25 Luglio 1960 presentata al Consiglio Direttivo Regionale del 26/7/1960*, dattiloscritto, Milano 1960, in Archivio Ucid.



ADESIONI AL GRUPPO LOMBARDO 1946-1973  
(TOTALE E ADESIONI ALLA SEZIONE MILANESE)



Il profilo dei Soci mostra due caratteristiche: il lungo corso delle adesioni (fino a trent'anni di ininterrotta associazione per alcuni dei primi) e la cooptazione dei familiari e degli altri collaboratori dell'azienda, secondo lo schema 'genealogico' tipico dell'impresa familiare. Man mano che mutava la fisionomia delle aziende lombarde, con la trasformazione per molte di esse in società per azioni e con l'ingresso di figure nuove al livello dirigenziale, così mutarono i *curricula* dei soci Ucid e si fece sempre più consistente la presenza di puri dirigenti e di professionisti. Fin dagli inizi in realtà avevano aderito all'Ucid anche esponenti della finanza e della banca, amministratori di grandi aziende agricole ecc., ma quel primo fenomeno si poteva ascrivere al tipo di reclutamento effettuato all'interno delle singole diocesi, magari direttamente per chiamata del vescovo dei maggiori cattolici locali, oppure alle indicazioni ideologiche dell'ICAS. Nella sua espansione associativa l'Ucid lombarda seguì dunque sia l'evoluzione economica regionale che, dati i piccoli numeri, le vicende di singole famiglie imprenditoriali e dei personaggi dotati di particolare carisma e sensibilità per la causa cattolica.

La mappa delle adesioni al Gruppo per singolo comune di residenza dei soci (anni 1953-54, 1964, 1974) mostra una struttura geografica essenzialmente statica e una crescita costante delle sezioni più importanti (corrispondenti quasi sempre ai capoluoghi di provincia). Tra il 1964 e il 1974

si nota il colpo d'arresto di Milano (che comunque svolse sempre un ruolo preponderante<sup>49</sup>) a favore di altri capoluoghi e del proprio hinterland. Significativa risultava fuori dalla Lombardia amministrativa la buona consistenza della Sezione di Novara e di quella di Piacenza, località dove come in altri capoluoghi la presenza dell'Ucid ebbe un'incidenza di proposta forse percentualmente maggiore rispetto a quanto poteva accadere nella grande città.

### Le Commissioni di studio, i Congressi nazionali e internazionali

Come nota M.E. Tonizzi i convegni nazionali della Ucid, effettuati a cadenza annuale, puntarono a offrire un contributo teorico sull'aspetto delle «human relations» all'interno del contesto aziendale, quale fattore di sviluppo sociale e insieme economico della fase produttiva, in ciò facendo proprie le istanze e i primi risultati di ricerche avviate con successo negli Stati Uniti<sup>50</sup>. Nello stesso tempo affrontarono tutti i grandi temi economici dell'attualità cercando di riportare all'unità dell'approccio filosofico della dottrina sociale della Chiesa gli elementi del sistema produttivo. Lo sforzo principale non si concentrò su nuove elaborazioni teoriche da contrapporre a quelle costruite in altre sedi associative ma sull'indicare il più efficace percorso di sviluppo della sistema capitalistico. Esso non avrebbe potuto avere effettivo successo senza porre al centro la promozione della persona umana: l'Ucid chiamava così a raccolta tutti gli operatori perché riconoscessero non solo la necessità morale di tale promozione ma anche la convenienza economica<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> Anche per ciò che riguardava l'attività delle Sezioni, Milano copriva oltre il 70% dell'iniziativa messe in campo da tutta la Ucid lombarda ed era l'unica Sezione ad avere la dimensione per poter attivare un gruppo giovanile, con una proprio programma specifico (Gruppo Lombardo U.C.I.D., *Relazione della Segreteria all'Assemblea dei Soci del 22 giugno 1977. Considerazioni finali*, dattiloscritto, in Archivio Ucid).

<sup>50</sup> TONIZZI, *L'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti*, p. 219. D. GUICCIARDI, *Il processo sociale di formazione della dirigenza italiana*, in Ucid, *1861-1961. Prospettive dello sviluppo economico sociale ad un secolo dalla unità d'Italia*, Atti del x congresso Ucid, Ilte, Torino 1962, pp. 34-47 e L. TOCCHETTI, *L'evoluzione dei criteri di direzione aziendale*, ibi, pp. 90-105.

<sup>51</sup> Cfr. *Il bene comune e la programmazione, Convegno nazionale UCID, Milano 15 dicembre 1962*, Milano 1962.

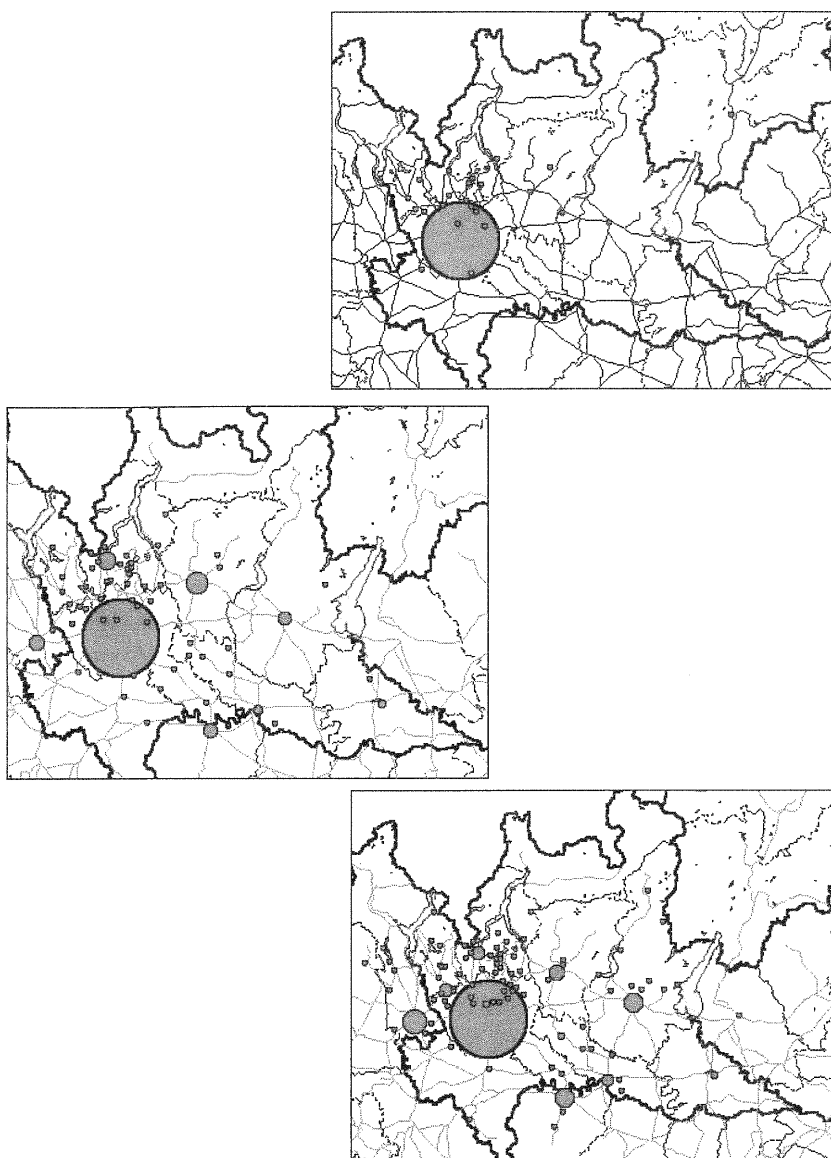


Fig. 2 - *Soci del Gruppo Lombardo agli anni 1954, 1964, 1974, per comune di residenza*

Il Gruppo Lombardo partecipò attivamente ai convegni, con propri relatori, sottolineando a più riprese gli aspetti formativi ed assistenziali dell'azione sociale dell'Ucid. I temi principali toccati dagli interventi dei suoi rappresentanti furono quelli della scuola, della formazione professionale, dell'assistenza sociale, della casa; i temi cari cioè alla tradizione paternaistica - assistenziale degli industriali lombardi<sup>52</sup>.

Gli interventi venivano predisposti dall'Ufficio Studi dell'associazione, che a sua volta si declinava in Commissioni di Soci e di esperti, operanti durante tutto l'arco dell'anno sociale. Nel 1960 vi erano otto commissioni: Attività religiose, presieduta da G.M. Villa, Finanziaria (F. Bologna), Agricola (G.B. di Belgioioso), Corsi di formazione degli apprendisti (G. Zoja), Studi (E. Pautrie), Sviluppo e Propaganda (F. Malinverno), Corsi di aggiornamento tecnico (E. Pautrie), Viabilità e trasporti (M. Cappelletti). Nel 1967 erano sette, essendo scomparse quelle su Viabilità e Trasporti e Formazione degli apprendisti ed essendosi aggiunta quella sulle Comunicazioni interne aziendali. Dieci anni dopo, mentre erano venute meno quest'ultima e la Commissione Studi, era stata creata la commissione "Costo del lavoro"<sup>53</sup>.

La Commissione per le attività religiose fu molto attiva durante gli anni del Concilio Ecumenico, sia nel costruire un valido percorso di conversazioni di aggiornamento con protagonisti dei lavori conciliari (Agagianian, Poma, Siri) che nel seguire e incrementare il dibattito sull'enciclica *Mater et Magistra* di cui il Gruppo Lombardo diede alle stampe un'edizione di lusso, corredata da uno studio Ucid<sup>54</sup>.

La Commissione per i Corsi di aggiornamento tecnico, presiedette all'intensa attività seminariale di formazione di imprenditori e capi intermedi di cui si accenna nel paragrafo successivo.

Le altre commissioni tennero vive le istanze culturali e sindacali specifiche della Ucid, con una attività di aggiornamento interno che consentì poi la produzione di alcuni documenti pubblici in particolari momenti della vita sociale nazionale.

---

<sup>52</sup> Cfr. G. MOSCA, *La scuola in rapporto al lavoro*, in *Atti del I° convegno nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti UCID, Venezia 15-17 ottobre 1948*, Ucid, Milano 1949, pp. 68-71

<sup>53</sup> Gruppo Lombardo U.C.I.D., *Relazione sull'attività del Gruppo nel periodo 1° gennaio 25 Luglio 1960* cit., Gruppo Lombardo U.C.I.D., *Relazione sull'attività svolta dal Gruppo negli esercizi 1961 (dall'11 luglio), 1962, 1963, 1964, 1965, 1966, 1967 (21 ottobre) presentata all'Assemblea del 21 ottobre 1967*, Milano 1967, in Archivio Ucid; Gruppo Lombardo U.C.I.D., *Relazione sull'attività svolta dal Gruppo negli esercizi 1967 (dal 21 novembre) 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977 (31 maggio) presentata all'Assemblea dei Soci del 22 giugno 1977*, Milano 1977, in Archivio Ucid.

<sup>54</sup> *Note per uno schema introduttivo allo studio della enciclica "Mater et Magistra"*, Gruppo Lombardo Ucid, Milano 1962.

## L'azione sociale e i corsi di tecnica aziendale

Nella seconda metà degli Anni Cinquanta la Ucid lombarda seguì in collaborazione con le ACLI provinciali milanesi il progetto della fondazione di un «convitto-scuola» presso il Castello di Monguzzo vicino ad Erba (Como), con le funzioni, nelle attese ucidine, di un istituto di formazione professionale<sup>55</sup>. L'Ucid si inseriva così operativamente nel filone della formazione tecnica quando da pochi anni si cominciava a formulare la legislazione relativa all'apprendistato e alla formazione professionale per l'industria, in quanto distinta da una generica formazione tecnica, e diretta alla preparazione di operai specializzati.

Il convitto-scuola non fu l'unica iniziativa perseguita dal Gruppo Lombardo: il *Segretariato sociale di fabbrica* e i *Corsi di tecnica aziendale per capi intermedi* a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta acquisirono un rilievo regionale e sovraregionale<sup>56</sup>. Rimandando allo studio di R. Quartero per quanto riguarda il Segretariato, occorre spendere qualche parola per i Corsi di tecnica aziendale, che costituivano un esempio concreto della concezione ucidina dell'azione sociale in azienda: l'«elevazione» sempre maggiore dei collaboratori aziendali, quadri, capomastri ecc., a capacità manageriali e di assunzione di responsabilità sempre più ampie, perché connesse a una più approfondita conoscenza dell'organismo aziendale. I corsi, proposti inizialmente con cadenza annuale poi replicati fino a quattro volte nell'anno in diverse sedi, contemperavano una sezione seminariale assai articolata, con una parte di morale professionale e venivano seguiti da tutors aziendali ucidini e da docenti universitari<sup>57</sup>. Lo scopo dei corsi era quello di fornire un servizio concreto che

<sup>55</sup> «Caro Ragioniere, ho il piacere di comunicarLe che aderendo al Suo invito e per il vivo interessamento dei Vostri e nostri Amici Dr. Peracchi e Dr. Bassetti il Comitato di Presidenza ha approvato che il Gruppo Lombardo Ucid abbia a patrocinare con le Acli [...] la Istituzione [...] di una Scuola Professionale Convitto per la formazione e preparazione di operai qualificati nel settore metalmeccanico il cui indirizzo religioso sociale e tecnico verrà elaborato d'intesa tra le Acli e la Ucid» (F. Bellini a L. Clerici, Milano 3 aprile 1957, all'interno del dossier «Convitto-scuola Castello di Monguzzo» – dattiloscritto –, in Archivio Ucid).

<sup>56</sup> Il terzo Corso di Tecnica Aziendale per Imprenditori e Dirigenti ebbe luogo a Milano tra il gennaio e il marzo 1956, con 18 lezioni tenute, tra gli altri, dai professori Feroldi, Tagliacarne, Frumento, Luzzatto Fegiz, Saraceno; il primo Corso per Capi Maestranza si svolse tra l'aprile e il giugno dello stesso anno (Gruppo Lombardo U.C.I.D., *Relazione sull'attività del Gruppo nel periodo 1° gennaio 25 Luglio 1960 presentata al Consiglio Direttivo Regionale* del 26/7/1960, Milano 1960).

<sup>57</sup> Ibidem; Gruppo Lombardo U.C.I.D., *Relazione sull'attività svolta dal Gruppo negli esercizi 1961*; Gruppo Lombardo U.C.I.D., *Relazione sull'attività svolta dal Gruppo negli esercizi 1967*.

contemporaneamente facesse conoscere e avvicinasse alla Ucid un maggior numero di aziende<sup>58</sup>.

*Fonti:*

1) alcuni dei fascicoli conservati nell'Archivio, non ordinato, del Gruppo Lombardo relativi agli anni 1945-1955 (elenchi dei Soci, allestimento iniziative sociali del Gruppo, relazioni delle Commissioni di studio, corrispondenza varia); 2) Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, Fondo 81, Cartella II, fasc. 4, n. 86 e fasc. 5, n. 100 (sui corsi per dirigenti organizzati a Milano dai Laureati Cattolici); 3) Archivio Istituto Paolo VI, Icas, Busta 31 (sull'attività del Gruppo nei suoi primi anni di vita); 4) Materiale a stampa prodotto dal Gruppo e dall'Ucid nazionale (gli atti dei congressi, la serie completa della rivista «Operare» tra il 1945 e il 1973, i dattiloscritti delle commissioni interne di studio, le rubriche soci).

---

<sup>58</sup> «L'iniziativa ha avuto favorevolissimi echi [...] e di allargare notevolmente l'influenza del pensiero UCID nel mondo del lavoro» (Gruppo Lombardo U.C.I.D., *Relazione sull'attività svolta dal Gruppo negli esercizi 1961*). Lo schema consolidato dei corsi prevedeva una lezione per ciascuno dei seguenti temi: il mutamento, l'azienda, la guida, il capo intermedio, il gruppo, la comunicazione, la motivazione, il sindacato (Gruppo Lombardo U.C.I.D., *Relazione sull'attività svolta dal Gruppo negli esercizi 1967*, p. 10).